



Anno 2016 - N°3

Riflessioni e spunti dell'Unione di Vicenza in attesa di ...

“Crisi economica e tenuta del sistema bancario”

Prof. Riccardo Fiorentini – Vicenza, martedì 8 marzo 2016, ore 18,30

Prefazione

Il **Direttivo dell'UGCDCEC Vicenza** propone a tutti voi iscritti il terzo numero del **bollettino in cui raccogliere spunti, domande, riflessioni sui temi** che verranno trattati nel corso della serata di martedì 8 marzo 2016.

Sarà un incontro incentrato **sul sistema bancario italiano**, di sicuro interesse viste le recenti novità introdotte dal recepimento nel nostro ordinamento della Direttiva 2014/59/UE, su tutte il meccanismo di salvataggio interno, il c.d. bail in, e le turbolenze vissute in questi primi mesi del 2016 nei mercati borsistici dai titoli del settore bancario.

L'**obiettivo** - come spiegato anche nel primo numero di “Aspettando l'Unione” - è duplice:

- fornire uno strumento che raccolga tutti i suggerimenti e gli stimoli che derivano dal Direttivo, dalla Commissione Formazione e da Voi iscritti, così da stimolare tutti Voi ad una **PARTECIPAZIONE ATTIVA AGLI EVENTI**;
- fornire uno strumento che dia degli spunti ai relatori, affinché siano stimolati a dare una **FORMAZIONE TARATA ALLE ESIGENZE DEI PARTECIPANTI**.

Mi raccomando, per i prossimi numeri ... ci attendiamo la Vostra collaborazione!

Bene, buona lettura a tutti e **ci vediamo martedì 8 marzo 2016 con il prof. Riccardo Fiorentini**.

Il Direttivo di UGDCEC Vicenza

Andrea, Nicola, Alberto, Irene, Luca Antonio, Luca, Marco, Michele, Valentina e il nostro collaboratore Giuseppe, con il supporto dei nostri Probiviri Paolo, Enrico e Federica

Il relatore – chi è il prof. Riccardo Fiorentini

Il prof. Riccardo Fiorentini è professore associato in Economia Politica presso l'Università di Verona – Facoltà di Economia.

Autore di numerose pubblicazioni, anche in lingua straniera, attualmente riveste anche l'incarico di Direttore del Polo Universitario di Vicenza.



Aspettando l'Unione!



Anno 2016 - N°3

L'evento

Con l'auspicio di farVi cosa gradita, il nostro illustre relatore ci ha anticipato alcune riflessioni, che vi riportiamo di seguito.

La crisi finanziaria globale del 2008, iniziata negli Stati Uniti come crisi del settore finanziario privato è rapidamente diventata crisi all'economia reale mondiale a causa della forte contrazione delle importazioni americane che nel 2009 hanno causato un marcato calo del commercio internazionale e dato inizio ad una prolungata fase di recessione e stagnazione economica mondiale.

Nata come crisi del debito privato, in Europa la crisi si è invece caratterizzata come crisi della finanza pubblica a causa dei numerosi titoli del debito pubblico detenuti nei portafogli dalle più importanti banche europee, in particolare tedesche, francesi ed inglesi (ma anche italiane). Le operazioni di salvataggio bancarie a carico delle finanze pubbliche nell'area dell'euro hanno deteriorato i bilanci di molti governi, aumentato l'indebitamento pubblico e creato dubbi crescenti sulla solvibilità di questi stati. Il tentativo da parte degli istituti bancari di liquidare le loro posizioni in titoli di stato considerati rischiosi hanno fatto scendere le quotazioni di mercato dei titoli stessi e fatto salire gli interessi sulle nuove emissioni aggravando in prospettiva l'onere del debito pubblico. Questo ha reso l'aspettativa di fallimenti fiscali degli stati sempre più realistica. Nello stesso tempo, l'effetto sui bilanci bancari del deprezzamento del portafoglio di titoli di stato è stato negativo creando così un circolo "perverso" che ha avuto il suo momento più pericoloso con l'esplosione della crisi greca.

La crisi fiscale dello stato greco ha avuto tre conseguenze gravi.

*La prima è stata quella di rendere evidente che **appartenere all'Unione Monetaria Europea non basta a generare un rischio basso sull'acquisto di titoli del debito pubblico** come segnalato drammaticamente dall'aumento dello spread tra i titoli del debito pubblico dei paesi ad alto debito (GIIPS) e la Germania. Dopo alcuni anni, il mercato finanziario si è improvvisamente accorto che il rischio implicito nei titoli di stato dell'area euro può essere molto diverso a seconda del paese emittente e questo ha scatenato la corsa verso i Bund tedeschi ritenuti i più sicuri rendendo così ancora più costose le operazioni di rifinanziamento degli stati più indebitati.*

*La seconda conseguenza è stato il **salvataggio con denaro pubblico (bail-out)** di molte banche che però ha deteriorato le finanze pubbliche dell'area dell'euro (drammatico il caso irlandese).*





Aspettando l'Unione!



Anno 2016 - N°3

La terza conseguenza è stata infine la percezione che l'Unione Monetaria Europea avrebbe potuto rompersi con l'uscita traumatica dei paesi "meno virtuosi" del Sud-Europa.

La risposta di politica economica che le istituzioni e i governi europei hanno dato a questa crisi ha in realtà peggiorato la situazione perché le politiche di bilancio restrittive adottate (austerità generalizzata) in una fase di recessione internazionale hanno impedito il rilancio della crescita economica. In assenza di una adeguata crescita del reddito gli obiettivi di politica fiscale e di bilancio pubblico che nella UE sono stabiliti in riferimento ai rapporti deficit/Pil e debito/Pil diventano di fatto irraggiungibili.

In questo contesto negativo la recessione in Italia è stata più pesante rispetto la media dei paesi della UE con una caduta cumulata del prodotto interno lordo reale nel periodo 2007-2014 del 9%.

I dati provvisori per il 2015 indicano una crescita dello 0.8%, una svolta senz'altro positiva dopo tre anni consecutivi di recessione che però non deve indurre in facili ottimismo. I problemi strutturali che caratterizzano il nostro paese da molto tempo sono ancora presenti e senza un cambiamento in senso espansivo dell'indirizzo della politica economica europea è molto difficile che da sola l'Italia possa avviare una crescita economica soddisfacente.

L'esperienza dei salvataggi bancari a carico dei bilanci pubblici (bail-out) e il loro legame con la crisi del debito sovrano ha portato l'Unione Europea a ridefinire le procedure di risanamento degli istituti bancari in difficoltà. Il principio base (bail-in) è che in un'ottica di mercato e di assunzione del rischio l'onere del risanamento deve ricadere in primo luogo sugli azionisti e i creditori principali e solo in via subordinata sui contribuenti.

Il recente caso del salvataggio di alcune banche toscane ha creato molte polemiche nel nostro paese per il fatto che l'applicazione del principio del bail-in ha danneggiato molti piccoli risparmiatori a cui erano state vendute obbligazioni subordinate non protette dalla nuova procedura. L'allarme suscitato da questo caso ha fatto sorgere dubbi sulla solidità del nostro sistema bancario e il futuro dei nostri risparmi.

La disamina oggettiva dello stato di solidità del sistema bancario italiano non porta però a particolari elementi di preoccupazione.

Negli anni successivi alla crisi finanziaria del 2008 le banche italiane sono state meno interessate di altre banche europee ai problemi di bilancio legati al possesso di titoli derivati "tossici" americani. I dati sugli interventi statali a sostegno del sistema

Aspettando l'Unione!

Anno 2016 - N°3

bancario in Europa mostrano che alla fine del 2013 per il sostegno pubblico al sistema bancario il nostro paese ha speso circa 4 miliardi di euro, cifra nettamente inferiore a quella tedesca (250 mld), spagnola (60 mld), irlandese (50 mld) e greca (40 mld).

Gli stress test condotti dalla BCE nel 2013 su un campione di 15 banche italiane hanno rilevato un livello di capitalizzazione del sistema bancario italiano mediamente più basso di quello degli altri paesi europei e la necessità di misure di aggiustamento patrimoniale per alcune banche (tra cui la Banca popolare di Vicenza).

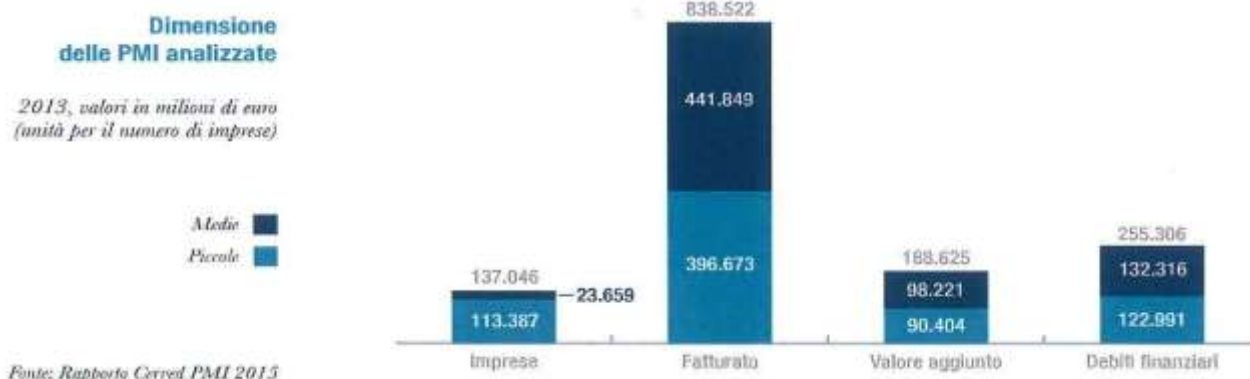
L'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia indica però una riduzione dei prestiti deteriorati delle banche, un aumento del credito alla clientela meno rischiosa e un miglioramento della posizione netta di liquidità a breve termine. Esistono problemi specifici ad alcune banche legate alle modalità di gestione delle stesse e la necessità di aumentare la capitalizzazione del sistema nel suo insieme. **Non sembra però esserci un problema di fragilità sistemica del sistema bancario del nostro paese.**

L'analisi

Pubblichiamo un interessante approfondimento del nostro collega dott. Claudio Caneva sullo stato di salute delle piccole e medie imprese, che, dopo quasi un decennio di difficoltà, sembra tornino a "riveder le stelle".

La ripresa economica parte dalle PMI

Il complesso di società di capitale non finanziarie che rientrano nella definizione di PMI nel 2015 sono 113.387 su un numero complessivo di 137.046. Le PMI pesano per il 36% in termini di fatturato rispetto al complesso delle società non finanziarie e costituiscono, in termini di volumi d'affari, il 12% del Pil.



Unione Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Vicenza

Aspettando l'Unione!

Anno 2016 - N°3

La caduta della domanda e la stretta del credito (credit crunch) ha innescato un processo di selezione che ha fatto perdere al nostro sistema produttivo, tra 2007 e 2013, 13 mila PMI (il 9% di quelle attive nel 2007).

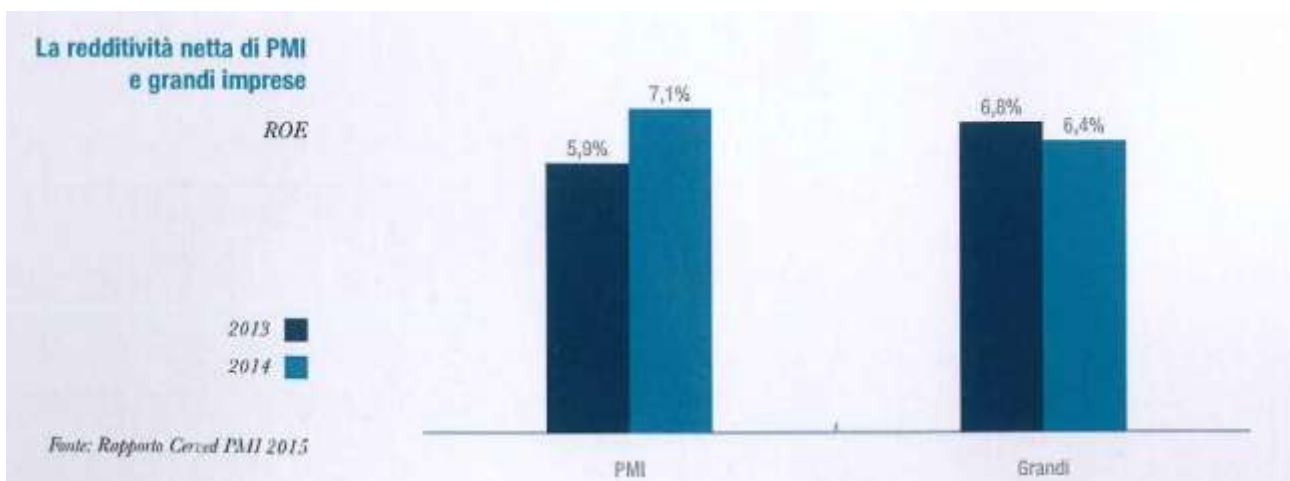
I dati più recenti indicano che l'emorragia di PMI si è fermata: il numero di PMI attive sul mercato nel 2014 è stimato a 137 mila unità, al livello dell'anno precedente. Il saldo tra PMI nate e morte è tornato ad essere positivo nel 2014.

Nel corso del 2014 e del 2015 sono diminuiti con tassi a due cifre i fallimenti, le procedure concorsuali non fallimentari e le liquidazioni volontarie che hanno riguardato piccole e medie imprese, con una tendenza che negli ultimi mesi si è rafforzata ed è diffusa a tutti i settori dell'economia. Si è interrotto il calo di iscrizioni e le nuove società di capitali hanno toccato un massimo nel 2014, trascinate dalle nascite di Srl semplificate.

Nel 2014 le PMI italiane hanno ripreso un percorso di crescita dei conti economici, distinguendosi dalle grandi società, per cui invece i risultati sono stati ancora negativi.

È cresciuto il fatturato, il valore aggiunto e, in misura maggiore, i margini lordi, che sono aumentati del 4,6% tra 2014 e 2013, grazie soprattutto alla dinamica positiva della produttività del lavoro. Dopo un lungo periodo in cui la redditività complessiva delle PMI italiane era risultata in calo, anche sostanzioso, nel 2014 si è registrata un'inversione di tendenza. I risultati sono stati particolarmente brillanti per le PMI manifatturiere e, in misura minore, per quelle che operano nel terziario.

Le PMI sono riuscite a migliorare i conti economici e a pagare più rapidamente, nonostante condizioni di accesso al credito, bancario e commerciale, meno vantaggiose rispetto alle grandi società.



Unione Giovani Dottori Commercialisti
ed Esperti Contabili di Vicenza

Aspettando l'Unione!

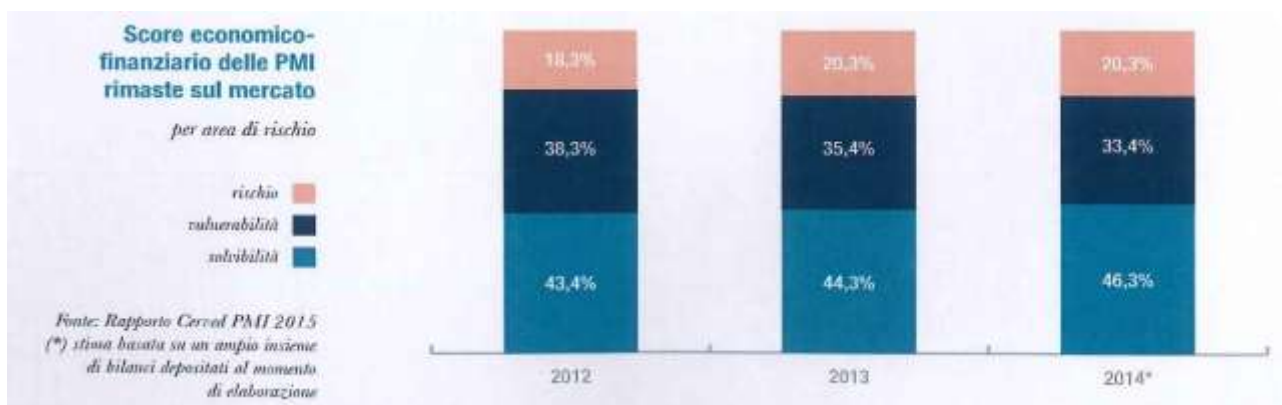
Anno 2016 - N°3

Il costo del debito per le grandi imprese è di 70 punti base inferiore rispetto alle PMI. Inoltre le grandi imprese hanno un vantaggio di circa due settimane in termini di credito commerciale, con le PMI che pagano in media in 74 giorni, contro gli 87 delle grandi. La metà circa di questo divario è attribuibile a scadenze in fattura più vantaggiose, la restante metà al fatto che le grandi società utilizzano il loro potere negoziale ritardando strategicamente il pagamento di alcune fatture ai propri fornitori.

L'effetto positivo della ripresa sui conti economici e la maggiore puntualità nei pagamenti non si è però ancora riverberato sull'occupazione delle PMI. Nel loro complesso, il numero di dipendenti delle PMI è infatti diminuito dell'1,9% tra 2013 e 2014, a causa dei tagli operati dalle piccole imprese (-3,8%), mentre il numero di dipendenti delle medie è rimasto stabile al livello dell'anno precedente.

Con i tassi di interesse ufficiali ai minimi storici, il costo medio del debito si è leggermente ridotto per le PMI, mentre il calo dei debiti finanziari evidenziato nel biennio 2011-2013 si è interrotto per le medie imprese (+0,2%), ma è continuato, perdendo vigore, per le piccole società (-1,6%). Parallelamente al ristagno del ricorso al capitale di debito, è proseguito il rafforzamento del capitale proprio, con una crescita media del patrimonio netto delle PMI del 2,9%.

Il profilo di rischio economico-finanziario delle PMI italiane era migliorato negli scorsi anni grazie all'uscita in massa dal mercato delle società più fragili. Nel 2013 questa tendenza non si è arrestata, accompagnata per la prima volta dall'inizio della crisi da un aumento, anche in termini assoluti, del numero di società con un bilancio classificato come solvibile. Nel 2014 il processo di selezione ha perso vigore, ma è proseguito il miglioramento del profilo economico-finanziario, con il 46% delle società sopravvissute che rientrano nell'area della solvibilità (+2% sul 2013).

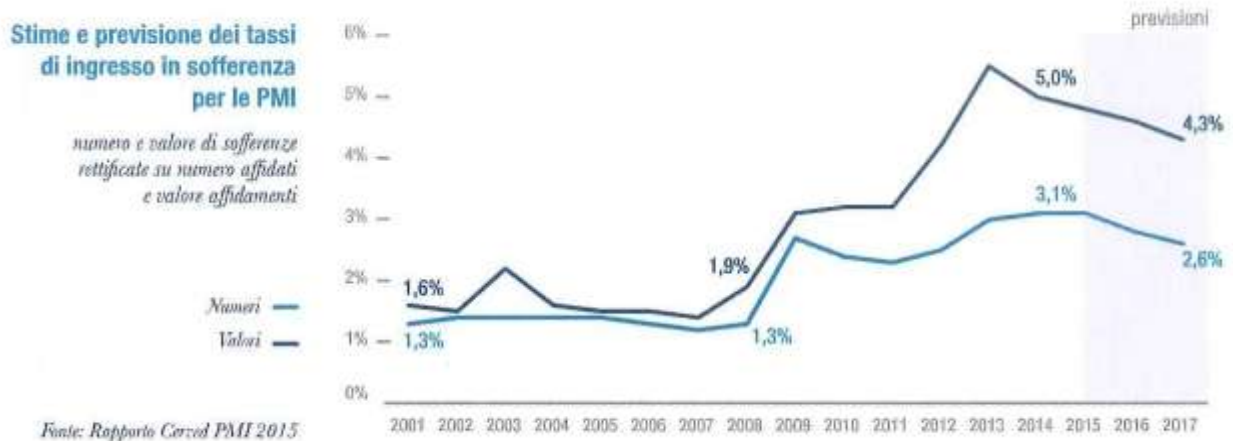


Unione Giovani Dottori Commercialisti
ed Esperti Contabili di Vicenza

Aspettando l'Unione!

Anno 2016 - N°3

A settembre 2015, per la prima volta dal 2012, sono più le PMI con un miglioramento del proprio score rispetto a quelle che hanno registrato un peggioramento, con una dinamica particolarmente positiva nell'industria. Queste tendenze consentiranno una graduale diminuzione dei tassi di ingresso in sofferenza, che dovrebbero passare dal picco del 3,1% del 2014 al 2,6% del 2017 (rif. al numero di PMI).



Lo scenario in miglioramento, prevede comunque tassi di sofferenza per le PMI a livelli storicamente elevati. Una delle incognite che grava sulla ripresa del sistema economico italiano, in particolare su quella delle PMI, è costituita dall'elevato stock di crediti deteriorati (o NPL) e di sofferenze accumulato dalle banche italiane durante la crisi che, in rapporto al credito, in ambito europeo è inferiore solo a quello di Cipro, Grecia e Irlanda.

L'evoluzione dello stock di sofferenze - che si è impennato da 43 miliardi di fine 2008 a 184 miliardi di dicembre 2014 - dipende dall'andamento dei flussi in entrata, su cui incidono variabili economiche che influenzano la capacità dei clienti delle banche di onorare gli impegni presi, e dai flussi in uscita, che dipendono in larga misura dai tempi di recupero dei crediti, in Italia strettamente legati alla durata delle procedure concorsuali ed esecutive.

Il Governo recentemente è intervenuto con un pacchetto di misure (L. 6 Agosto 2015, n.132) che mirano ad accorciare la durata dei fallimenti, ad aumentare il successo del concordato preventivo, a velocizzare le procedure esecutive sui beni mobili e immobili.



Aspettando l'Unione!



Anno 2016 - N°3

Gli impatti, secondo un ristretto gruppo di banche e operatori del mercato dei NPL ai quali Cerved e Abi hanno sottoposto un questionario, potrebbero essere significativi. Secondo Cerved in base alle tempistiche della durata dei fallimenti e delle aste immobiliari lo stock di sofferenze è atteso raggiungere un picco nel 2018, per poi diminuire fino a raggiungere 197 miliardi alla fine del 2020.

Per accelerare l'uscita delle sofferenze dai bilanci bancari è quindi necessario attivare il mercato dei NPL (crediti deteriorati), che in Italia ha finora avuto una dimensione limitata, per l'ampia forbice di prezzo esistente tra chi vende i crediti deteriorati, le banche, e i potenziali compratori, principalmente Fondi di investimento specializzati in NPL.

Domande al relatore

- ✓ In un lungo periodo di **tassi di interesse bassi** o addirittura negativi che **effetti** si possono riscontrare **nei bilanci degli istituti di credito**?
- ✓ A suo avviso, la **“salute” delle banche italiane** è maggiore o minore rispetto agli istituti di credito di altri stati UE? Da cosa lo si evince?
- ✓ A suo avviso, **nei prossimi anni**, si profila una riforma ulteriore della finanza con un **“Basilea 4”**?
- ✓ Si parla spesso di **bad-bank**. Ci può **illustrare** tale progetto di cui spesso si discute, **spiegandoci i pro e i contro**?
- ✓ Nella situazione attuale, **a un cliente** che chiede al proprio consulente un **consiglio relativamente alla opportunità di trasferire il conto corrente aziendale** presso altri istituti di credito con rating migliori, cosa risponderebbe?

Articoli per un approfondimento

MERLI A., *La flessibilità possibile, Il Sole 24 Ore, 16 febbraio 2016*

Articolo in cui si parla di bail-in, delle turbolenze recenti subite dal sistema bancario e della politica perseguita dalla BCE con Mario Draghi.

CRISCIONE A., *Se il bail-in non viene per nuocere, Plus24 - Il Sole 24 Ore, 21 Novembre 2015*

Articolo in cui vengono evidenziati i punti a favore del temuto meccanismo del bail-in.



Anno 2016 - N°3

Spazio ai praticanti ... a cosa serve il convegno ai fini dell'esame di stato?

In ottica esame, l'argomento bancario potrebbe più facilmente uscire alla prova orale. In ogni caso, di seguito, abbiamo riportato una prova scritta estratta a Macerata, che ha qualche attinenza ai temi trattati nel convegno da noi programmato; il tema della crisi economica, infatti, innesca una serie di possibili quesiti che possono avere come introduzione l'argomentazione della causa della crisi in atto e della situazione bancaria.

TEMA ASSEGNATO ALL'ESAME DI STATO A MACERATA

Tema n. 3

Alla luce della crisi economico-finanziaria in corso, il candidato analizzi il concetto di equilibrio finanziario in azienda, evidenziando le principali problematiche di monitoraggio. Si soffermi inoltre sugli strumenti di programmazione e controllo dei flussi finanziari nel tempo.

Grazie per aver partecipato a questa giornata formativa ed un arrivederci al prossimo evento curato dagli Avv. Giancarlo Antuzzi e Marco Antonio Dal Ben, previsto per il giorno 14/03/2016 presso il palazzo Opere Sociali ed avente come titolo **“Chiusura della contabilità e redazione del bilancio in tempo di crisi. Profili di responsabilità civile e penale di amministratori, consulenti e sindaci. “**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: Michele Tomasi, Claudio Caneva, Andrea Cecchetto, Gerardo Rizzo, Riccardo Fiorentini